

# «Il capitalismo non potrà mai vincere la povertà»

Intervista all'economista Giulio Sapelli



Da sinistra: don Renzo Beghini, Vincenzo Corona e Giulio Sapelli

«Oggigiorno l'economia ed il mercato vengono visti scontatamente, anche da un certo mondo cattolico, come il fondamento della società. Ma questo per un cattolico è inaccettabile; e infatti il grande "veronese" Romano Guardini aveva detto che è la politica, legata alla cultura ed anche alla fede, che può e deve regolare l'economia per il bene della società. Mi sembra che provando a dirlo con questa ultima enciclica, ma quanto dice sarà dimenticato, come venne dimenticata in poco tempo la *Retrum Novarum* di Leone XIII». Sono parole di Giulio Sapelli, uno studioso che si professa ufficialmente "cattolico minore", in ironica sfida ad un certo "cattolicesimo adulto" che ritiene di poter snobbare socialmente e politicamente il Magistero della Chiesa. E docente ordinario di Storia economica e di Economia politica presso l'Università di Milano ed era a Verona la scorsa settimana per un incontro sulla *Laudato si'* organizzato dalla Fondazione Zanotto in collaborazione con la diocesi di Verona nella

chiesa di San Bernardino, a cui è intervenuto anche don Renzo Beghini, direttore di *Verona Fedele*

— Professore, le sue parole sull'accoglimento dell'enciclica suonano un tantino disincantate.

«Cosa vuole, io oramai sono un uomo senza speranza...».

— Addiritura...

«Sì, nel senso che ritengo che la speranza non la possiede l'uomo, ma possa darla solo Cristo, un Sacro Cuore che ci cerca costantemente ed ardentemente. Ma è la realtà a dire che le parole del Papa vengono disattese: se venissero veramente ascoltate, ogni parrocchia starebbe già ospitando almeno un centinaio di ghanesi! Quante parrocchie conosce che lo abbiano fatto?».

— Comunque sembrerebbe in molti ad ascoltare il Papa, come nel recente viaggio in America...

«Sì, è vero. In effetti la si è visto che cos'è "l'autorità dogmatica pontificia": un Papa che parla a tutti e tutti che non ha i cannoni, come solitamente beffardamente Stalin, ma possiede oggi

un'ascoltatissima autorità morale: all'Onu è stato accolto con la stessa accoglienza che venne tributata a Paolo VI».

— Venendo ora all'enciclica, ne espliciterebbe il messaggio fondamentale?

«Intanto va detto che si tratta di un documento in totale continuità con la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI, che è stato, a mio giudizio, il documento economico più importante del Secondo dopoguerra, anche se nessuno se n'è accorto perché la cultura economica in Italia è dettata dalla Bocconi, col suo neolibertismo paganeggiante...».

— ...il messaggio fondamentale?

«È l'idea di un'ecologia integrale-umana, che cioè non separi la cura del creato dalla giustizia e dalla pace, sia personale che sociale. Il Papa ci dice che tutto è connesso ed in relazione ed intende guidarci ad una conversione che non ci faccia vedere il mondo come un problema da risolvere, ma come un "mistero gaudente" di fronte al quale rimanere stupiti e meravigliati».

— Non si ritrova nelle parole del Papa nessun rifiuto

ideologico della tecnologia, come detterebbe un certo ecologismo alla moda...

«Anzi, se ne ritrova un giusto apprezzamento, mentre viene rigettata solo la tecnologia priva di agganci e di fini etici; del resto, non dobbiamo dimenticare che oggi il numero è proprio la tecnologia l'unico modo per preservare parte della natura; non solo, ma nelle parole del Papa si intuisce che è proprio l'opera dell'uomo, compresa quella tecnologica, che può trasformare la natura da "matrigna leopardiana" a "sorella", nel senso francescano del termine».

— Vede nelle parole del Papa una certa critica allo strapotere del capitale e della finanza?

«Senza dubbio l'ecologia olistica di Francesco è lotta alla povertà ed alla disuguaglianza, fenomeni sempre più accentuati in un mondo edonista e paganeggiante come il nostro. Per "quelli dell'Expo" il problema della fame sta nelle eccedenze alimentari, ma il vero motivo per cui la gente non mangia è la povertà, un problema che il capitalismo non è in grado di risolvere».

— Secondo lei, anche alla luce delle parole del Papa, come sarebbe riformabile il sistema?

«Occorre ristrutturare l'allocazione dei diritti di proprietà: il problema è la priorità: quella capitalistica — le grandi imprese, le grandi banche e le grandi corporation in mano ai manager pagati con le stock option — non consente più uno sviluppo sociale. Non è vero che il mercato alloca razionalmente le risorse ed oggi ce ne siamo accorti».

— E quindi cosa si renderebbe necessario?

«Per me la soluzione è un'economia comunitaria autogestita dai lavoratori: occorrerebbe un grande sviluppo dell'economia cooperativa e dei non profit sul modello della *economia di comunione* di Chiara Lubich, che ritengo vada esteso anche alle grandi imprese. Il cooperativismo è sicuramente superiore al capitalismo, perché massimizza la continuità dell'organizzazione e l'occupazione e non la ricchezza dei proprietari».

— Il grande Chesterton, col suo distributismo, diceva cose analoghe.

«Ma certo! Ed infatti Che-

**«Nella Laudato si' vi è l'idea di un'ecologia integrale-umana che non separa la cura del creato dalla giustizia e dalla pace»**

sterton era un cattolico inglese in una terra protestante e vedeva nel protestantesimo la "religione del capitale": ma anche il beato cardinale Newman fu un grande critico del capitalismo. Oggi, invece, pure nella Chiesa tende ad affermarsi un pensiero neoliberalista e per me si tratta di una regressione, dovuta anche ad una certa impreparazione teorica del clero e dei laici impegnati nel sociale».

— Si parla sempre più spesso di economia civile e di impresa sociale...

«Mah, a me non sembra nient'altro che un'ultima difesa del capitalismo. Cos'è un'impresa sociale se non un'impresa capitalistica come le altre che, però, ogni tanto fa della beneficenza?».

Davide Gasparini